RIGOPIANO: LE FAMIGLIE / ”GRAZIE PM MA MANCA QUALCHE NOME, ANCHE D’ALFONSO”

23 Novembre 2017



PESCARA – Appresa la notizia relativa agli sviluppi dell’inchiesta sul disastro dell’Hotel Rigopiano, con il numero degli indagati che è salito a 23, i familiari delle vittime si sono messi in viaggio verso Pescara, dandosi appuntamento per il pomeriggio davanti alla Procura.

In Abruzzo sono arrivati i familiari delle vittime dalle Marche, dal Lazio e dall’Umbria.

Il presidente del Comitato delle vittime, Gianluca Tanda, ha spiegato di essersi sentito con altri e che, nel commentare l’accaduto, “non è mancata l’ emozione. Siamo soddisfatti perché ci avevano promesso sviluppi entro l’anno e questo è successo – conclude l’esponente del comitato – non significa ancora nulla, ma è un segnale molto positivo”.

“I nostri ringraziamenti vanno alla Procura di Pescara, perché sta lavorando come volevamo, anche se mancano ancora all’appello alcune persone, a partire dal presidente della Regione Abruzzo”, hanno detto Gianluca Tanda, Giampaolo Matrone, Alessio Feniello e un’altra quindicina di persone, tra familiari delle vittime e superstiti del disastro dell’Hotel Rigopiano, una volta giunti a Pescara “per condividere un momento di gioia ed esprimere vicinanza ai pm”, dopo gli ultimi sviluppi.

“Sono circa otto mesi che diciamo le stesse cose, ovvero che i responsabili sono questi e loro hanno lavorato in questa direzione – spiega Tanda, presidente del Comitato familiari delle vittime – siamo soddisfatti, non del tutto, perché manca qualche persona. Agli indagati chiediamo che parlino, che dicano tutta la verità – prosegue Tanda – l’ex prefetto Provolo, durante il nostro ultimo incontro, ci disse che meritiamo la verità, quindi adesso ci dicano la verità”.

L’esponente del comitato sottolinea che i familiari delle vittime non hanno “mai ricevuto le scuse e anzi c’è chi si è giustificato affermando di avere fatto anche di più di ciò che doveva fare”.

I familiari delle vittime hanno anche chiesto di incontrare il procuratore Serpi e il pm Papalia per esprimere personalmente la propria gratitudine, ma i magistrati hanno opposto un rifiuto alla richiesta di incontro, in ragione degli impegni lavorativi.

“Mancano ancora un paio di nomi tra le persone da sottoporre a indagine, di cui uno eccellente. Siamo sicuri, tuttavia, che prima o poi saranno resi noti”, ha aggiunto Tanda, portavoce del comitato.

“Oggi – ha aggiunto il portavoce – per noi è un momento molto importante con sentimenti altalenanti che vanno dalla gioia alla rabbia. Oggi abbiamo una maggiore fiducia negli inquirenti. Quello che avevamo ipotizzato sta diventando realtà”.

MATRONE: “E ADESSO SI DIMETTANO TUTTI”

“Oggi è una bella giornata. Alla notizia che gli indagati sono saliti a 23 la sensazione è stata così forte che la mano sinistra, l’unica che mi è rimasta, tremava tutta”.

Così Giampaolo Matrone, uno dei sopravvissuti della catastrofe di Rigopiano, ma a carissimo prezzo, sotto l'hotel travolto dalla valanga ha perso la moglie ed è rimasto invalido, ha commentato la notizia.

"Appena ho saputo, ho 'mollato' la fisioterapia alla mano destra a cui mi stavo sottoponendo, come ogni mattina, e sono corso a Pescara: durante il tragitto in macchina mi sono scese lacrime, ma di gioia" aggiunge il pasticciere di Monterotondo, che ringrazia di cuore la Procura "per l'ottimo lavoro che sta svolgendo".

"All'appello manca ancora qualcuno" anche secondo Matrone, alludendo in particolare "ai vertici della Regione Abruzzo".

"Non è finita qui, so che ci saranno a breve altre clamorose novità. E magari arriveremo a 29, proprio come il numero delle vittime della tragedia".

"Intanto, però – aggiunge – nell'elenco c'è il Prefetto di Pescara Francesco Provolo, o meglio l'ex prefetto, che io chiamo il 'Prefetto di Rigopiano', colui che mi aveva detto di avere la coscienza pulita e che ero vivo grazie a lui: adesso è indagato. E c'è la direttrice della centralinista che ha irriso l'allarme, ritardando i soccorsi" continua il superstite, che nelle ultime settimane ha manifestato per ben due volte sotto la Prefettura, finendo anche per essere "segnalato" da Provolo alla stessa Procura.

"Adesso però – conclude Matrone – pretendo le dimissioni di queste persone, che sono anche figure apicali di Enti pubblici, dirigono uffici e dipartimenti che hanno anche a che fare con la sicurezza pubblica, hanno responsabilità sui cittadini. Vogliamo un'altra Rigopiano?".

Soddisfazione è stata espressa anche da Ermes Trovò, presidente di Studio 3A, la società specializzata a livello nazionale nella valutazione delle responsabilità in ogni tipologia di sinistro, a tutela dei diritti dei cittadini, a cui Matrone si è affidato per ottenere giustizia, attraverso il consulente personale Angelo Novelli.

"Siamo ancora nelle fasi preliminari ma il fatto che la macchina della Giustizia si stia muovendo in modo così celere e deciso testimonia della volontà di andare fino in fondo e ci fa ben sperare che si arrivi quanto prima all'accertamento di tutte quante le responsabilità – conclude Trovò – un atto doveroso per le vittime, per i loro familiari e per il Paese intero".

IL PADRE DI FENIELLO, "LOTTEREMO PER AVERE GIUSTIZIA"

"Dopo tutti questi mesi, finalmente la Procura di Pescara ha individuato i responsabili della morte di Stefano e delle altre 28 vittime".

Così Alessio Feniello, padre di Stefano, una delle vittime dell'Hotel Rigopiano di Farindola (Pescara), commenta su *Facebook* gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sul disastro del 18 gennaio scorso.

"Fa piacere vedere che sono indagati personaggi che fin dall'inizio avevamo indicato come i colpevoli, uno tra tutti l'ex prefetto di Pescara Francesco Provolo – aggiunge Alessio Feniello – la famiglia Feniello continuerà a combattere per avere giustizia".

Il nome di Stefano, due giorni dopo il disastro, era stato erroneamente inserito in una lista, comunicata dalle autorità ai familiari, relativa a cinque persone vive che sarebbero dovute arrivare a breve in ospedale.

Ma il ragazzo, originario di Valva (Salerno) che si trovava all'hotel Rigopiano insieme alla fidanzata, Francesca Bronzi, uscita indenne dal disastro, non è mai arrivato.

AVVOCATO REBOA, "SPERANZA DI GIUSTIZIA PER VITTIME"

"Massima soddisfazione che la magistratura abbia fatto il suo lavoro e che ci sia la speranza di dare giustizia alle povere vittime".

Lo ha detto l'avvocato Romolo Reboa, che insieme ai legali Roberta Verginelli, Maurizio Sangermano e Gabriele Germano assiste il superstite Giampaolo Matrone e i familiari di Valentina Cicioni, Marco Tanda e Jessica Tinari, tre delle 29 vittime del disastro dell'Hotel Rigopiano, commentando gli ultimi sviluppi dell'inchiesta, che ha visto salire a quota 23 il numero degli indagati.

Quanto all'estendersi dell'inchiesta, da Comune e Provincia, a Regione e Prefettura, "immagino, perché devo ancora studiare gli atti – dice Reboa – che la motivazione sia da ricercare nelle verifiche sulla tempestività dei soccorsi e sull' organizzazione dell'intero sistema di Protezione civile".

L’avvocato, in conclusione, afferma di non essere sorpreso, “avendo visto la serietà con cui sta operando la magistratura”.

PROF CHE LANCIÒ SOS, “CONTENTO PER I VIVI MA VITTIME PESANO”

“Sono contento per i superstiti e ho la coscienza a posto, ma fa male che gli altri non ce l’abbiano fatta”.

Così il professor Quintino Marcella, docente dell’Istituto alberghiero De Cecco di Pescara, il primo che, senza essere creduto, lanciò l’allarme per la valanga che travolse l’hotel Rigopiano, provocando 29 vittime.

Nel giorno in cui gli indagati nell’inchiesta della Procura di Pescara salgono a 23, Marcella sottolinea che “è giusto che venga fuori la verità, non potevano essere solo poche persone” e che “delle colpe sicuramente ci sono, ma non spetta a me dire di chi siano, per questo c’è la giustizia”.

Dal suo ristorante di Silvi, Marcella, conosciuto da tutti in città come ‘il professore’, ricorda quel drammatico 18 gennaio.

Il suo cuoco, Giampiero Parete, in vacanza a Rigopiano insieme alla moglie e ai due figli piccoli, la famiglia fu poi tratta in salvo al completo, era uscito dall’hotel per prendere delle medicine in macchina, quando la valanga spazzò via la struttura.

È proprio al suo datore di lavoro, viste le difficoltà nell’utilizzare i cellulari, che Parete lanciò l’allarme via *WhatsApp*.

“Ho chiamato tutto e tutti, ogni numero di emergenza e tanti privati – racconta il docente – La mia mente era in panne, ho lanciato urli di aiuto a chiunque, mentre nei suoi messaggi Giampiero continuava a chiedermi quando sarebbero arrivati i soccorsi. Ricordo la sofferenza, il senso di impotenza, l’impossibilità ad agire, a fare tutto”.

“Ting la cocc’ tost (ho la testa dura)”, dice ironicamente in dialetto abruzzese il professore, sottolineando che “forse se non avessi insistito così tanto ci si sarebbe accorti dell’accaduto solo 24 ore dopo”.

Marcella ricorda bene come, in quegli istanti concitati, all’inizio nessuno credette ai suoi allarmi.

Come nel caso della funzionaria della Prefettura di Pescara che lo liquidò con la frase “la mamma degli imbecilli è sempre incinta”.

“Mi rendevo conto che non mi stavano credendo – dice – ma in quegli istanti la mia mente era troppo impegnata, non mi sono soffermato a giudicare ogni singola telefonata. Se oggi riascolto quelle chiamate avverto nuovamente quel senso di impotenza”.

“Sono contento che Giampiero, la sua famiglia e altre persone siano vive, ma fa male che gli altri non ce l’abbiano fatta. Non è una gioia che mi riempie, perché ci sono 29 morti – prosegue – La mia coscienza, però, è a posto: ho fatto il possibile e sono stati salvati tutti quelli che si potevano salvare”.

Proprio la famiglia Parete, nei giorni scorsi, ha donato a Marcella una targa con la scritta “Si dice che nulla è per sempre, ma se anche un piccolo gesto riesce a toccare il cuore, rimane per sempre custodito nell’anima…” con la foto di Giampiero, sua moglie e i due figli sani e salvi all’ospedale di Pescara due giorni dopo la valanga.

Gesti che, uniti alle tante testimonianze di affetto e riconoscenza, per il professore sono tutto nella vita.

“Io vivo per il bene che mi vuole la gente – dice – del resto non mi interessa, non mi importa dei soldi, ho altri valori. In questi mesi ricevo testimonianze di affetto da parte di persone che non ho mai conosciuto. Mi definiscono un eroe, ma non mi sento un eroe. Faccio il volontario da una vita. Quel giorno non ho fatto nulla di diverso da ciò che andava fatto”.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli